



Pietro Metastasio

Le cinesi



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Le cinesi

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE: Brunelli, Bruno

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 6 aprile 2021

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

PIETRO TRAPASSI
(METASTASIO)

LE CINESI

Questa azione teatrale fu scritta in Vienna per tre soli personaggi l'anno 1735, d'ordine dell'imperatrice Elisabetta, per servir d'introduzione ad un ballo cinese, e venne rappresentata con musica del Reutter fra i trattenimenti del carnevale ne gl'interni appartamenti imperiali dalle Altezze Reali delle arciduchesse Maria Teresa (poi imperatrice regina) e Maria Anna di lei sorella, e da una dama della corte cesarea. Fu poi replicata da musici e cantatrici l'anno 1753 col quarto personaggio aggiuntovi dall'autore ad altrui istanza, in una signorile abitazione di campagna di Sua Altezza Reale il principe Giuseppe di Saxen-Hildburghausen, fra gli altri magnifici divertimenti dati dal medesimo alle maestà imperiali di Francesco I e Maria Teresa ne' giorni in cui piacque loro di far ivi dimora.

INTERLOCUTORI

LISINGA *nobile donzella cinese, sorella di Silango.*

SIVENE
TANGÌA } *donzelle cinesi, amiche di Lisinga.*

SILANGO *giovane cinese ritornato dal viaggio
d'Europa, fratello di Lisinga ed amante di Sivene*

L'Azione si rappresenta in una città della Cina.

Il teatro rappresenta una camera nella casa di Lisinga,
ornata al gusto cinese, con tavola e quattro sedie.

LISINGA, SIVENE e TANGÌA *siedono bevendo il tè in varie at-
titudini di somma astrazione, SILANGO ascolta inosserva-
to da porta socchiusa, LISINGA, dopo avere osservato
qualche spazio l'una e l'altra compagna, rompe final-
mente il silenzio.*

LIS. E ben: stupide e mute
Par che siam divenute!
Almen parliamo,
Così nulla farem.

SIV. Ma non è cosa
Di sì lieve momento
Trovar divertimento

Allegro insieme ed innocente e nuovo.
 TAN. È un'ora che ci penso, e non lo trovo.
 LIS. Dica, qualunque sia,
 Ciascuna il suo pensiero; e il più adattato
 TAN. Tacete. Eccolo. Oh bello! Io l'ho trovato.
 LIS. Sentiam.
 TAN. Figureremo
 Come se... Non mi piace... O pur... Né meno
 SIV. Spedisciti.
 TAN. Vi sono
 Mille difficoltà.
 Via, questo è buono,
 Facile ad eseguire,
 Ingegnoso, innocente.
 Lode al Cielo!
 SIV. E sarà?
 TAN. No, non val niente
 LIS. L'invenzione è felice!
 SIV. Bellissimo è il pensier!
 TAN. Ma l'inventare
 È men facile assai di quel che pare. (*si scuopre
 improvvisamente Silango*)
 SIL. Dirò, ninfe, ancor io
 Il parer mio, se non vi son molesto.
 TAN. Un uomo! (*s'alza spaventata*)
 LIS. Aimè! (*come sopra*)
 SIV. (*come sopra*) Che tradimento è questo?
 SIL. Fermatevi; tacete. Al venir mio
 Tanto spavento! E che vedeste mai?

Un aspide? Una tigre?

TAN. Uh, peggio assai.

LIS. Più rispetto, o germano,
Sperai da te. Queste segrete soglie
Sono ad ogni uom contese.
No! sai?

SIL. Lo so. Ma è una follia cinese.
Si ride, e il vidi io stesso,
In tutto l'Occidente
Di questa usanza e stravagante e rara.

TAN. Ecco, il mondo a girar, quel che s'impara.

SIV. Ah, mia cara Lisinga,
Non so dove io mi sia. Senti, se m'ami,
Senti con qual tumulto
Mi balza il core! (*si pone la mano di Lisinga sul
petto*)

LIS. Io d'ira avvampo.

TAN. Oh Dio!
Di noi che si dirà
Per tutta la città? Sapranno il caso
I parenti, i vicini,
Il popolo, la corte e i Manderini.

SIL. No: di ciò non temete.
Alcun...

LIS. Parti.

SIL. Non vide
Alcun...

SIV. Va per pietà. Mi fai, Silango,
Mancar d'affanno.

SIL. Un sol momento, e poi,
Bellissima Sivene...

TAN. O parti, o vado
Il vicinato a sollevar.

SIL. Ma tanto
In odio a voi son io?

TAN. Sì; parti.

SIL. E ben, così volete? Addio, (*in atto di partire*)

SIV. Senti.

SIL. Che brami? (*tornando*)

SIV. Avverti
D'uscir celato.

SIL. Ubbidirò, (*partendo*)

TAN. T'arresta.

SIL. Perché? (*tornando*)

TAN. Sei ben sicuro
Che alcuno entrar non ti mirò?

SIL. Vi giuro
Che nessuno mi vide,
Che nessun mi vedrà. Restate, (*partendo*)

TAN. Ascolta.
Dunque fretta sì grande
Necessaria non è.

SIL. Restar potrei, (*con ironia, e sempre in atto di partire*)
Ma la bella Sivene
Mancherebbe d'affanno.

SIV. Il mio spavento

Già comincia a scemar.

SIL. Ma il vicinato
Solleverà Tangia. (*come sopra*)

TAN. Quel che si dice,
Tutto ognor non si fa.

SIL. Ma quel rispetto
Ch'io debbo alla germana... (*come sopra*)

LIS. (*con autorità*) Orsù, son stanca
Di codeste indiscrete
Vivacità. Taci. È miglior consiglio
Differir che tu parta, in sin che affatto
S'oscuri il ciel. Ma tu più saggio intanto
Pensa che qui non siamo
Su la Senna o sul Po; che un'altra volta
Ti può la tua franchezza
Costar più cara; e che non v'è soggetto
Più comico di te, quando t'assumi
L'autorità di riformar costumi.

SIL. Ubbidisco, e m'accheto.

LIS. Ognun di nuovo
Sieda e m'ascolti, (*siedono tutti*)
Aver trovato io spero
La miglior via di divertirci.

SIV. A noi
Dunque non la tacer.

LIS. Rappresentiamo
Qualche cosa drammatica.

SIV. Oh sì, questo mi piace.

TAN. Questo è il miglior.

LIS. D'abilità, d'ingegno
Può far pompa ciascuno.

SIL. E poi quest'arte
Comune è sol negli europei paesi;
Ma qui verso l'aurora
Fra noi Cinesi è pellegrina ancora.

SIV. Non più.

TAN. Scegli il soggetto,
Cara Lisinga.

SIL. E sia di quegli usati
Su le scene europee.

LIS. Trattar bisogna
Un eroico successo. Io sceglierei
L'Andromaca.

SIV. È divino;
Ma un fatto pastorale
È sempre più innocente e naturale.

TAN. Sì, ma quella che tedia
Meno d'ogni altra cosa è la commedia.

LIS. Eventi illustri e grandi
Tratta l'eroico stil; commove affetti
Corrispondenti a quelli; il core impegna,
Ed a pensar con nobiltade insegna.

SIV. E il pastoral costume
Ci fa senza fatica
Innamorar dell'innocenza antica.

TAN. Ma la commedia intanto,
Più scaltra e più sagace,
E riprende e diletta, e sferza e piace.

SIL. Fate dunque così, se pur volete
Una volta finir: reciti ognuna
Nello stil che ha proposto
Una picciola scena; e si risolva
Su quel che piacerà.

SIV. Più bel ripiego
Inventar non si può.

LIS. Incomincia, Sivene.

SIV. Oh questo no.
Sia la prima Tangìa.

TAN. Ben volentieri;
Eccomi ad ubbidir, (*si leva in piedi*)

SIL. Spiegar bisogna
Ciò che far si pretende,
Prima d'incominciar.

TAN. Questo s'intende.
Io fingerò... Già posso
Finger quel che mi par?

LIS. Certo.

TAN. Benissimo.
Fingerò dunque... E non importa al caso
Se l'abito or non è corrispondente?

SIL. L'abito si figura.

TAN. Ottimamente.

LIS. Quando comincerai?

TAN. Subito. Io faccio
Verbigrazia così:
Supponete che qui... Meglio saria
Che un'altra incominciasse in vece mia.

SIL. Già l'aspettavo.

LIS. (*s'alza*) Eh non perdiam più tempo
Con questi scherzi! Io vi farò la strada.

Avanzate, sedete e state attente.

(*Sivene, Tangia e Silango vanno a sedersi
a' lati ma molto innanzi*)

TAN. Mi son disimpegnata egregiamente.

SIL. Eccoci ad ascoltar.

LIS. Questa d'Epiro

È la real città. D'Ettore io sono

La vedova fedele. A questo lato

Ho il picciolo Astianatte,

Pallido per timor: Pirro ho dall'altro,

Che vuol, d'amore insano,

Il sangue del mio figlio o la mia mano.

TAN. Che voglia maladetta!

LIS. Il barbaro m'affretta

Alla scelta funesta. Io piango e gemo;

Ma risolver non so. Pirro è già stanco

Delle dubbiezze mie: già non respira

Che vendetta e furore. Ecco s'avanza

Il bambino a rapir.

(*rappresenta accompagnata dagl'istromenti*)

Ferma, crudele;

Ferma: verrò. Quell'innocente sangue

Non si versi per me. Ceneri amate

Dell'illustre mio sposo, e sarà vero

Ch'io vi manchi di fé? Ch'io stringa... Oh Dio,

Pirro, pietà! Che gran trionfo è mai

*Al vincitore di Troia
D'un fanciullo la morte? E quale amore
Può destarti nell'anima una infelice,
Gioco della fortuna, odio de' numi?
Lascia, lasciaci in pace. Io te ne priego
Per l'ombra generosa
Del tuo gran genitor; per quella mano
Che fa l'Asia tremar; per questi rivi
D'amaro pianto... Ah! le querele altrui
L'empio non ode.*

TAN. Ammazzerei colui.

LIS. *No, d'ottenermi mai,
Barbaro, non sperar. Mora Astianatte:
Andromaca perisca;
Ma Pirro in van, fra gli empi suoi desiri,
E di rabbia e d'amor frema e deliri.*

*Prenditi il figlio... Ah no!
È troppa crudeltà.
Eccomi... Oh dèi, che fo?
Pietà, consiglio.
Che barbaro dolor!
L'empio dimanda amor,
Lo sposo fedeltà,
Soccorso il figlio.*

(Lisinga va a sedere)

SIL. Ah non finir sì presto,
Germana amata.

LIS. Io la mia scena ho fatta:
Faccia un'altra la sua.

TAN. Sentiamo almeno
Come si terminò questo negozio.

LIS. Io vel dirò quando staremo in ozio.

SIL. Siegui, o bella Sivene.

SIV. (*s'alza da sedere*) Eccomi. Io fingo
Una ninfa innocente.

TAN. (Quel titolo di bella è assai frequente).

SIV. Rappresenti la scena
Una valletta amena. Abbia all'intorno
Di platani e d'allori
Foltissimo recinto; e si travegga
Fra pianta e pianta, ov'è maggior distanza,
Qualche rozza capanna in lontananza.
Qui al consiglio d'un fonte il crin s'infiora
Licori pastorella,
Semplice quanto bella. Ha Tirsi al fianco,
Che piangendo l'accusa
Di poco amore. Ella, che amor promise
E d'amor non s'intende,
Ride a quel pianto, e il pastorel s'offende.
Crudele, ingrata egli la chiama; ed ella,
Che non sa d'esser rea, sdegnasi, e a lui,
Piena d'ire innocenti,
Semplicetta risponde in questi accenti.

SIL. Bellissima Sivene,
Qui manca il pastorello:
Se mi fosse permesso, io sarei quello.

*Non sa che cosa è amore,
O non lo sa per me.*

Che vi par della scena?

TAN. In quel pastore
Soverchia debolezza io ritrovai.

SIL. Ma la ninfa che adora è bella assai. (*Silango va
a sedere*)

TAN. (*Che insolente!*)

LIS. Sivene, udiamo il resto.

SIV. *Ogni dì più molesto, (rappresenta)
Dunque, o Tirsi, ti fai. Da me che brami?
Credi che poco io t'ami?
Dopo il fido mio can, dopo le mie
Pecorelle dilette, il primo loco
Hai nel mio core; e questo è amarti poco?
Se più d'un core avessi,
Più t'amerei. Farò che Silvia e Nice
T'amin con me, già che hai sì gran talento
D'esser amato assai. Non sei contento?
Intendo. Il tuo desio
È che m'avvezzi anch'io
A vaneggiar con te; che dirti impari
Che son dardi i tuoi sguardi,
Che un Sol tu sei; che non ho ben, che moro
Se da te m'allontano.
Oh questo no: tu lo pretendi in vano.*

Non sperar, non lusingarti

*Che a mentir Licori apprenda:
Caro Tirsi, io voglio amarti
Ma non voglio delirar.
Questo amor se a te non piace,
Resta in pace; e più contenti,
Io l'agnelle e tu gli armenti
Ritorniamo a pascolar.*

- SIL. Che amabil pastorella!
LIS. Or la commedia
È tempo che s'ascolti.
SIL. È ver; ma prima
Lasciatemi appagar per carità
Una curiosità. Quella valletta
In che paese è mai?
SIV. Oh questo importa poco.
SIL. Importa assai
Saper dove al presente
Si possa ritrovar qualche innocente.
LIS. Viva l'arguto ingegno! (*con ironia*)
TAN. Mi trovo nell'impegno,
Ma non veggo il soggetto
Che intraprender potrei.
LIS. Qual più ti piace.
Un che venda bravura
E tremi di paura. Un che non sappia
Mandar fuori un sospiro
Che su lo stil di Caloandro o Ciro.
SIV. Un servo pecorone,

Flagello del padrone.
 SIL. Un vecchio amante
 Che pieno di malizia
 Contrasti fra l'amore e l'avarizia.
 LIS. Un giovane affettato
 Tornato da' paesi...
 TAN. Oh questo, questo.
 SIL. (Qui ci anderà del mio).
 TAN. (Il vago Tirsi accomodar vogl'io).
 SIL. E ben, Tangia diletta...
 TAN. Eccomi alla toeletta, (*sorge*)
 Ritoccando il tuppè.
Olà, qualcuno a me; qualcuno, olà.
Tarà larà larà. (rappresenta e canta tra' denti)
Un altro specchio, e presto,
Tarà... Che modo è questo
Di presentarlo? Oh che ignoranza crassa!
Pure, alla gente bassa
Perdonerei; ma qui viver non sa
Né men la nobiltà. Chi non mi crede
Vada una volta sola
Alle Tuilleries: quella è la scuola.
Là, là, chi vuol vedere
Brillar la gioventù: quello è piacere.
Uno salta in un lato,
D'altro è steso sul prato;
Chi fischia e si dimena;
Chi declama una scena;
Quello parla soletto

*Rileggendo un biglietto;
Quello a Fillis che viene
Dice in tuon passionné.
Charmante beauté... (canta)
Ma qui? Povera gente!
Fanno rabbia e pietà: non si sa niente.
E si lagnano poi che son le belle
Selvatiche con lor. Lo credo anch'io,
Se i giovani non hanno arte, né brio.*

*Ad un riso, ad un'occhiata
Raffinata a questo segno,
Di' che serbi il suo contegno
La più rustica beltà.*

(fa il ritornello con la voce e balla in caricatura)

*Chi saria, se mi vedesse
Passeggiar su questo stile,
Chi saria che non dicesse:
Questo è un uom di qualità?*

Che ti sembra, Silango, (*insultando*)
Di questo ritrattino?

SIL. (*mortificato*) È bello assai.

TAN. L'idea mi par novella, (*insultando*)

SIL. Sì, ma quella innocente è assai più bella.

TAN. (Non so che gli farei).

LIS. Via, risolviamo.

Quale dunque è lo stile
Che preferir si debbe?

SIV. Il tragico sarebbe
Senza fallo il miglior. Sempre mantiene
In contrasti d'affetti il core umano;
Ma quel pianger per gusto è un poco strano.

SIL. Scelgasi dunque quella
Semplice pastorella.

TAN. È d'uno stile
Innocente e gentile: e per un poco
Certo darà piacer. Ma poi non ha
Molta diversità. Quel parlar sempre
Di capanne e d'armenti,
Temo che a lungo andar secco diventi.

LIS. Anch'io ne ho gran timor.

TAN. Dunque facciamo
Qualche dramma ridicolo.

LIS. Facciasi; ma corriamo un gran pericolo.

TAN. Qual è mai?

LIS. La commedia
Degli uomini i difetti
Deve rappresentar, perché diletta.
E impossibile è affatto
Che alcun non vi ritrovi il suo ritratto.

TAN. Capperi! Dice bene.
Non se ne parli più. Tirarmi addosso
Può gran nemici una parola, un gesto.
Fra gli altri guai mi mancherebbe questo.

LIS. Per tutto è qualche inciampo.

SIL. Orsù, volete
Seguitar, belle ninfe, il parer mio?

SIV. Io volentieri.
LIS. e TAN. E volentieri anch'io.
SIL. Vengano gli stromenti. (*ad una schiava*)
SIV. Il tuo pensiero impaziente aspetto.
SIL. Concertate un balletto. Ognun ne gode,
Ognuno se ne intende;
Non fa pianger, non secca e non offende.
SIV. Sì, sì.
TAN. Piace anche a me.
LIS. Può dir qualcuno:
'Novità nella scelta io non ritrovo';
Ma quel che si fa bene è sempre nuovo.

LISINGA

Voli il piede in lieti giri:

SIVENE

S'apra il labbro in dolci accenti:

A DUE

E si lasci in preda ai venti
Ogni torbido pensier.

A QUATTRO

E si lasci in preda ai venti
Ogni torbido pensier.

SILANGO

Il piacer conduca il coro:

TANGÌA

L'innocenza il canto ispiri:

A DUE

E s'abbraccino fra loro
L'innocenza ed il piacer.

A QUATTRO

E s'abbraccino fra loro
L'innocenza ed il piacer.